Sabato notte è deceduto per le ustioni Daman Aesuli, di ventotto anni
Non si conoscono ancora le generalità dell'algerino carbonizzato

L'europarlamentare Valent accusa: «Il Campidoglio è responsabile»
Mons. Di Liegro a Carraro: «Dove sono i 19 miliardi per gli immigrati?»

L'ex oleificio dell'Ostiense

Roma, il dramma delle povertà

Salgono a due le vittime del rogo nella baraccopoli

Sale a due il numero degli algerini morti nel rogo divampato all'alba di venerdì, in un ex oleificio, una sorta di baraccopoli, di succursale dell'inferno. Sabato sera nell'ospedale Sant'Eugenio di Roma, è morto Daman Aesuli di 28 anni. L'europarlamentare Dacia Valent minaccia di denunciare il Campidoglio per «omicidio preterintenzionale». Gli algerini avevano chiesto aiuto al sindaco oltre un mese fa

FABRIZIO RONCONE

ROMA Morto con il corpo mangiato dal fuoco un altro algerino. Milly Carlucci grida qualcosa dal piccolo televisore portatile, un infermiere cambia canale, il medico allarga le braccia: «È il cuore che a un certo punto s'è fermato...». Sabato sera, ospedale Sant'Eugenio, le nove passate da poco. Daman Aesuli aveva 28 anni e muore dopo sedici ore di agonia: nel rogo dell'ex oleificio di via Ostiense trasformato in baraccopoli, in dependance dell'inferno, aveva riportato ustioni di 2° e 3° grado sul 45% della superficie corporea. Avvolto nel sonno dalle fiamme. L'amico che gli dormiva accanto infilato in un sacco a pelo di nylon, l'avevano trovato che sembrava un manichino di carbone. Daman Aesuli era il più grave degli immigrati feriti e fino all'ultimo hanno provato a salvarlo. Ma niente. «E adesso i morti sulla coscienza del sindaco Carraro sono due». L'europarlamentare Dacia Valent sa di chi è la colpa.

Domenica mattina. In fondo al corridoio svolta e avanza una piccola processione di uomini ciondolanti, capo chino, mani in tasca e si capisce a un metro chi sono: amici di Daman Aesuli? «Sì, amici, ma tu polizia?». Fa l'unico del gruppetto che parla italiano. Sono cinque fantasmi venuti a cercare notizie. Sono cinque immigrati clandestini senza permesso di soggiorno e adesso senza un altro amico. «Morto? Ah nooo! Damannn...». Un agente del posto di polizia sbircia da lontano e chiama: «Oh voi...». Ma loro già non ci sono più, fuggiti via dietro l'angolo oltre la porta a vetri.

Tornano all'oleificio a portare la notizia. Trovano polizia e carabinieri e i loro compagni che bighellonano, a gruppi, nel piazzale pieno di immondizia: fogli di cartone, bicchieri sudici, piatti scheggiati, resti di cibo. Passeggiano e si raccontano come hanno trascorso la notte: chi ospite di qualche amico, chi sotto un ponte, chi nei prati. Le centocinquanta coperte distribuite da monsignor Di Liegro e dai volontari della Caritas sono servite. La notte stranamente non è stata troppo fredda. Ma certo così non può durare.

La notizia della morte di Daman Aesuli aggiunge dolore alla disperazione. Un algerino, un tipo alto e smagrito, grida forte: «Chi aiutare noi?». Non sanno dove andare, cosa fare, che dire. Alcuni temono in queste ore di essere identificati. No foglio di via, no! pregare di no. Altri raccontano che le autorità italiane (la questura? il comune? la provincia? la regione?) gli han chiesto quattordici milioni per poter spedire in Algeria le salme dei loro due amici morti nel rogo. Una cifra impossibile. «Ma noi stranieri a casa no?».

Amici, compagni di ventura, di viaggio, di clandestinità, spesso sullo stesso giaciglio a dividersi un pezzo di pane, ma poi chi trova un lavoro, un'occasione va via, ciao, arrivederci. E perciò è possibile e comprensibile che ancora non siano state accertate le generalità del primo immigrato morto carbonizzato. Alcuni suoi amici ne ricordano infatti solo il soprannome: «mufid», fortunato. «Capito? questi poveracci sono proprio sfortunati...» riflette un giovane agente. Ma la sfortuna non può essere una spiegazione. Ce ne sono altre per spiegare questa tragedia.

L'europarlamentare Dacia Valent, a nome della «Score» (la Conferenza permanente per l'uguaglianza razziale in Europa), annuncia di «voler chiedere l'intervento della magistratura e denunciare il Campidoglio per omicidio preterintenzionale. Perché gli algerini si erano già rivolti al sindaco di Roma, Franco Carraro, circa un mese fa chiedendo solidarietà, spiegando ogni dettaglio del loro inferno quotidiano. Descrivendo le precarie condizioni igieniche, il lerciume nel quale dormivano, il rischio di infezioni e ricordando che in quel silos di via Ostiense c'erano già stati quattro incendi in sei mesi. Ma il sindaco Carraro non ha risposto».

Può farlo però oggi. Oggi che monsignor Di Liegro, direttore della Caritas Diocesana, gli manda a dire: «Ma 19 miliardi che il Campidoglio aveva a disposizione per gli immigrati che fine hanno fatto. La magistratura mi domando, la magistratura sta indagando?».

Per Legambiente congresso finito Realacci presidente

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

PARMA Un giorno forse, due per riprendere fiato e poi il popolo «legambientino» tornerà alle sue battaglie, alle sue campagne in difesa dell'ambiente e non solo. È stata una vera maratona la «sei giorni» ambientalista che da martedì a ieri ha impegnato a Parma, fra tavole rotonde, un convegno internazionale e il congresso vero e proprio, alcune centinaia di militanti dell'associazione che raccoglie oltre 30.000 soci in tutta Italia. Sei giorni di dibattito sempre appassionato, spesso fuori dagli schemi, quello della «Legambiente brava gente» come l'ha definita nelle conclusioni Renata Ingrao, la segretaria uscente riconfermata al termine dei lavori – sia pure con il nuovo titolo di «direttore generale» insieme al presidente Ermete Realacci.

Fuori degli schemi del resto è stato un po' tutto il congresso, alquanto diverso già a colpo d'occhio da quelli di partiti e organizzazioni politiche: con i delegati – circa 600 stipati nella sala a seguire con attenzione uno per uno gli oltre cinquanta interventi che si sono susseguiti in sessioni senza interruzione per il pranzo (sostituito dai panini volonterosamente preparati dalla sezione locale), alloggiati più o meno precariamente secondo le loro possibilità (qui ognuno ha pagato di tasca propria per essere presente) ma attenti – anche su precisa indicazione della presidenza – a prenotare posti in ristoranti e trattorie per non correre il rischio di saltare anche la cena. Sì, perché non si può immaginare nulla di più lontano dal militante ambientalista della setta autoflagellante. Tutto il contrario: quelli che si è visti in questi giorni a Parma è una folla di persone che amano la vita, compresa la propria, in tutte le sue espressioni. E si danno da fare perché, con qualche rinuncia da parte di alcuni, tutti possano goderne il meglio.

Una filosofia che si ritrova tutta nel documento approvato dal congresso al termine di un dibattito dal quale pure sono emerse differenze di valutazione anche importanti e c'è chi considera chiusa (qualcuno anche decisamente fallita) l'esperienza delle liste verdi mentre altri la ritengono ancora valida, c'è chi vede nel trasversalismo e nella riforma elettorale una speranza concreta e chi la osserva con diffidenza se non con aperta avversione, c'è forse in alcuni ma certo non nel gruppo dirigente la tentazione di vedere in Legambiente, che per molti rappresenta comunque oggi una delle poche giustificazioni per il perdurare di un impegno militante, l'embrione di una nuova formazione politica della sinistra: un'ipotesi nettamente respinta da Realacci nella relazione introduttiva e nelle conclusioni da Renata Ingrao, per la quale Legambiente è «un pezzo significativo di quella società civile che non si ritira, che crede ancora nella possibilità di cambiare le cose».

Cambiarle come? «Con al centro del suo orizzonte ideale e di intervento» si legge nel documento conclusivo «i valori della pace e della responsabilità e solidarietà dei cittadini nei confronti dei loro simili, delle altre specie viventi e della natura e l'individuazione di strumenti efficaci per il cambiamento». Il che vuol dire in concreto «ridurre i consumi di materie prime e di energia e la produzione di rifiuti» mettendo a disposizione del Sud del mondo (ma anche dell'Est europeo) «non solo risorse economiche ma anche conoscenze e tecnologie orientate a un ecosviluppo che valorizzi le differenze e specificità culturali e territoriali». Un impegno che in particolare si traduce in interventi a favore della pianificazione e manutenzione del territorio, in opposizione alla politica delle grandi opere, per mettere in pratica meccanismi di incentivi e disincentivi che consentano di correggere i «meccanismi naturali del mercato» per migliorare il rapporto tra qualità ambientale e salute della persona. Obiettivi ai quali si può tendere promuovendo un «rinnovato protagonismo dei cittadini» che consenta di elaborare «insieme alle altre associazioni ambientaliste e alle altre espressioni della realtà associativa una piattaforma di proposte per una riforma dello Stato che realizzi tra l'altro un controllo effettivo di tutti gli interventi sul territorio utilizzando appieno i diritti d'informazione, partecipazione, proposta, opposizione».

Arrestati il numero uno degli industriali lucani, Giansilvio Massocchi, e sua moglie
In carcere anche l'ex sindaco di Policoro, il suo vice, e un tecnico comunale

Affari e manette in Basilicata

Il presidente degli industriali lucani Giansilvio Massocchi, sorto agli onori della cronaca due anni fa per aver subito un attentato del racket delle estorsioni, è stato arrestato a Policoro (Matera) con l'accusa di falso e truffa. Sono finiti in manette anche la moglie dell'imprenditore, l'ex sindaco e l'ex vicesindaco del comune ionico, oltre a un tecnico comunale accusato di aver chiesto una tangente a un imprenditore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

POLICORO (Matera) Solo due settimane fa aveva respinto duramente in una conferenza stampa le accuse di abusivismo edilizio che gli erano state mosse dalla magistratura, affermando che se «qualche forzatura c'era stata era stata compiuta in attesa di "atti dovuti" da parte dell'amministrazione comunale di Policoro e per evitare il blocco delle attività del gruppo».

Ma questo non deve essere bastato ai giudici materani Pace e Galante che hanno chiesto e ottenuto dal gip della pretura e del tribunale Salvatore e Vetrone l'ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Così all'alba di ieri mattina è finito in manette uno dei principali imprenditori della Basilicata, l'ingegner Giansilvio Massocchi, presidente dell'Unione industriali della Regione (autosospesosi da quest'incarico all'inizio dell'inchiesta) e titolare dell'omonimo gruppo imprenditoriale che con circa 800 dipendenti opera nel campo dell'edilizia, della prefabbricazione e dell'agroindustria.

Con lui sono stati arrestati anche la moglie Bernardina Crivello, l'ex sindaco e l'ex vicesindaco di Policoro Otello Marsano e Fabiano Montesano, entrambi democristiani, e il responsabile dell'ufficio tecnico dello stesso comune Leonardo Colletta.

Le contestazioni sono diverse e vanno dall'abuso in atti d'ufficio al falso alla truffa ed alla concussione.

La vicenda Massocchi aveva appassionato le cronache locali dalla metà dell'agosto scorso quando nella cittadina jonica è cominciata una incredibile serie di sequestri di complessi edilizi costruiti a parere dei giudici senza le necessarie concessioni edilizie.

A fare le spese del primo di questi sequestri fu proprio l'imprenditore arrestato che nel giro di pochi giorni si vide mettere i sigilli al «Delfino due», un villaggio turistico in costruzione, e ad una cella frigorifera della «Polfruit», una società di surgelazione che fa parte del gruppo.

Il 9 ottobre scorso fu inoltre sequestrata l'area di stoccaggio della Silca che produce prefabbricati. Massocchi e la moglie insieme a Montesano e Marsano sono accusati di aver firmato una convenzione illeggittima al lo scopo di sanare tardivamente le irregolarità (mancata concessione edilizia) nella costruzione del Delfino due».

A Marsano ed alla moglie dell'imprenditore insieme al tecnico comunale Colletta si contestano anche irregolarità nella procedura amministrativa che ha consentito lo stoccaggio dei materiali della Silca in un'area alla periferia di Policoro.

Il tecnico comunale Colletta inoltre è accusato di concussione per aver indotto un imprenditore (per ora ignoto) a versargli trenta milioni per una licenza edilizia.

Un altro troncone dell'inchiesta riguarda la Polfruit contro già un anno fa di numerose al centro già un anno fa di numerose polemiche e denunce per le condizioni di lavoro degli operai.

Anche allora Massocchi respinse tutte le accuse ma una visita dell'ispettorato del lavoro avrebbe accertato che nella Polfruit (nella quale si applica il contratto dell'industria) lavoravano a pieno titolo i componenti di una cooperativa agricola, la Pomona (a cui veniva invece applicato il contratto degli stagionali in agricoltura).

Da qui l'ipotesi di truffa nei confronti dell'Inps per contributi non pagati per circa 3 miliardi. La vicenda giudiziaria di Policoro ha già provocato diverse conseguenze anche in campo amministrativo nel comune jonico al centro negli ultimi anni di un tumultuoso e disordinato sviluppo. La Dc conta addirittura ventiquattro dei trenta consiglieri comunali.

Ma questo non è bastato per evitare il ricorso allo scioglimento del consiglio comunale.

Manca lo Stato ai funerali dell'industriale anti-racket

Tano Grasso ai funerali di Giovanni Panunzio

FOGGIA Il racket va sconfitto, la morte di Giovanni Panunzio, il costruttore edile di 51 anni ucciso venerdì sera, deve indurre tutti ad una riscossa morale e civile. Lo ha detto l'arcivescovo di Foggia monsignor Giuseppe Casale dall'altare della piccola chiesa di San Eligio dove nel pomeriggio di ieri si sono svolti i funerali.

Circa duemila persone hanno gremito la chiesa e la piazzetta antistante, un punto di ritrovo per gli abitanti di «Borgo Croce», quartiere popolare dove Panunzio era nato e cresciuto. Una folla commossa che ha seguito in silenzio il rito funebre ed è scoppiata in un applauso all'uscita del feretro dalla chiesa. «Sei un eroe» ha urlato qualcuno, «vivi per noi» hanno gridato altri. I familiari di Giovanni Panunzio hanno ceduto alle lacrime dopo la benedizione finale della salma, il figlio Michele è stato colto da una crisi di nervi, la figlia Lella è svenuta.

Tra la folla alcune autorità. Due parlamentari foggiani, il sindaco con qualche consigliere comunale, il prefetto, i vertici delle forze di polizia e dell'Assindustria. Presente anche il sindaco di San Vito dei Normanni, città simbolo nella lotta al «racket», e l'onorevole Tano Grasso, leader dei commercianti di Capo d'Orlando (Messina).

Tano Grasso ha stigmatizzato l'assenza di rappresentanti del governo: «È un fatto inspiegabile». Assente anche il ministro dell'Interno che oggi sarà a Bari per presiedere una riunione regionale sulla criminalità in Puglia. Ma ai funerali sono mancati anche i vertici [illegible] della Regione Puglia e della Provincia di Foggia. Monsignor Casale ha sollecitato la costituzione di una associazione antiracket come forma di aggregazione della società civile contro la criminalità mafiosa ed ha ricordato che sin dall'89 la chiesa locale ha denunciato i rischi di «questo autentico cancro» che si diffonde nel tessuto sociale. «Se questo delitto è una punizione oppure è una intimidazione – ha detto l'arcivescovo – noi siamo pronti a raccogliere la sfida».

Sul fronte delle indagini sono undici finora le persone fermate. L'ultimo fermato, dopo i dieci dell'altro ieri, è Angelo Maglione, 23 anni di Foggia, mentre altre quattro persone sono ricercate. I 15 provvedimenti di fermo emessi dai magistrati ipotizzano il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni, all'usura, al traffico di stupefacenti e d'armi.

È successo a Vicenza nell'istituto «Villa Maria»

Si è sposata in Comune Le suore la licenziano

Colpevole di essersi sposata in municipio una logopedista vicentina è stata licenziata in tronco da «Villa Maria», un istituto delle suore dorotee convenzionato con l'Usl che assiste bambini handicappati gravi. La lettera di licenziamento parla di «grave inadempimento contrattuale» per le nozze laiche. La signora che ha presentato ricorso al pretore è cattolica, ha un figlio battezzato. Ma alle suore non basta

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Alla faccia della carità cristiana e delle leggi dello Stato. Appena saputo che una loro dipendente si era sposata in municipio, le suore dorotee di Vicenza l'hanno licenziata in tronco. L'improvvisa disoccupata «causa nozze civili» si chiama Paola Griso, ha 30 anni, è cattolica. Lavorava come logopedista a «Villa Maria», un istituto di Monticello Conte Otto, proprietà delle suore, convenzionato con l'Usl che assiste una quarantina di bambini handicappati gravi.

Due anni fa la signora ha celebrato il matrimonio con un giovane procuratore legale, Giampietro Doni. Ed ora le è arrivata da suor Stella, la madre superiora, questa lettera. «Soltanto in questi giorni siamo venuti casualmente a conoscenza che lei nel mese di ottobre 1990 ha contratto matrimonio civile. Poiché all'atto dell'assunzione dell'incarico lei sottoscrisse il contratto individuale espressamente dichiarando fra l'altro di essere consapevole dell'indirizzo educativo e del carattere cattolico dell'istituzione e di collaborare alla realizzazione di tale indirizzo educativo in coerenza con i principi cui si ispira la medesima, l'aver contratto matrimonio con rito civile costituisce a nostro avviso grave inadempimento di detto obbligo contrattualmente assunto. Con la presente quindi le intimiamo licenziamento per giusta causa».

La signora Griso si è ritrovata disoccupata e sorpresa. «Prima della lettera c'erano stati due colloqui con la superiora, Renata Stella. «Lei non aveva parlato di licenziamento. Mi aveva anche chiesto se io e mio marito avessimo pensato di regolarizzare la nostra posizione in tempi brevi, diciamo entro la fine dell'anno. Ma io penso e gliel'ho detto che una decisione del genere debba nascere da altri principi. Non ci si sposa in chiesa su imposizione del datore di lavoro solo per mantenere un posto». Paola Griso è cattolica, «credente ma non praticante». Dal matrimonio è nato nel frattempo un bambino, ed è stato battezzato. «Io non so in cosa può consistere questo grave inadempimento. Né nel contratto né nei regolamenti interni di Villa Maria è spiegato cosa si intenda in concreto con carattere cattolico dell'istituzione. Oltretutto svolgevo da 5 anni un lavoro non educativo ma puramente tecnico all'interno di un'équipe su bambini insufficienti mentali gravi e gravissimi. Nessuno ha mai avuto nulla da ridire, né sul lavoro né sul resto. Che mi fossi sposata civilmente le suore lo sapevano da due anni: è scritto nel certificato presentato a suo tempo per ottenere la licenza matrimoniale». Adesso la parola passa al pretore del lavoro.

Giovanni Paolo II parla dell'al di là: «I risorti non prenderanno moglie né marito, si avrà solo il bene infinito Dio»
Il pontefice ha ricordato che dopo il trapasso «verrà meno l'esercizio della procreazione»

Il Papa: «In paradiso si vive felici, senza sesso»

Nessun piacere dei sensi nell'al di là. Soltanto un amore puro che dà piena felicità, solo naturalmente se si è operato in modo da esser degni della grazia di Dio. Lo ha ricordato il Papa nel discorso pronunciato in occasione della ricorrenza dei morti durante la visita alla chiesa romana della Madonna di Lourdes. Ha invitato i fedeli alle opere di bene e all'altruismo che richiedono però sacrifici

ALCESTE SANTINI

Giovanni Paolo II in visita nella parrocchia romana della Madonna di Lourdes

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II tornando a parlare della celebrazione dei defunti nel mese di novembre, durante la visita ieri alla parrocchia romana della Madonna di Lourdes, ha detto che «bisogna conservare la certezza dell'al di là inteso come «luogo dove l'esistenza sarà diversa». E per spiegare il destino dell'uomo dopo la morte secondo la visione escatologica cristiana ha aggiunto: «I risorti non prenderanno moglie né marito, verrà meno l'esercizio della procreazione e si avrà la più alta risposta al nostro intimo bisogno di felicità con il diretto possesso del bene infinito Dio». Ha voluto così affermare che l'essere umano allorché trapassa a vita eterna senza più il peso del corpo legato sulla terra ad interessi e passioni e ad «amorosi sensi», si trova nella condizione di desiderare solo di godere della sua beatitudine nella visione diretta di Dio e nell'amore. Nel Nuovo Testamento è infatti scritto «Beati i mondi di cuore perché vedranno Dio» e nella *Lettera ai Corinti* si legge: «Allora lo contempleranno faccia a faccia».

E in questa visione dell'al di là che per i credenti in Cristo acquista un valore preminente la preghiera di suffragio per i defunti perché soprattutto quelli che hanno più peccato possano essere prima o poi accolti dalla misericordia di Dio in Paradiso. Ed il Papa, richiamando i fedeli a ricordare ciò che li aspetta, ha voluto sottolineare che oltre alle opere di bene compiute a favore del prossimo durante la vita terrena ed alla grazia di Dio giovano le preghiere in suffragio che culminano nella celebrazione dell'Eucarestia. Le altre cose (il trattamento dei corpi, la tomba, le esequie, le commemorazioni sui giornali) per le quali molti compresi i cristiani spendono molto denaro «servono più a conforto dei vivi che a utilità dei morti» diceva Sant'Agostino interpretando appunto l'insegnamento del messaggio cristiano. Sono invece decisive le opere di bene e di altruismo che richiedono, come ha ricordato ieri il Papa, anche uno straordinario sacrificio ed ogni fedele che voglia servire Cristo prima o poi si troverà a dover subire a causa proprio di tale fedeltà qualche sorta di martirio del cuore, dei sensi, della volontà, dei sentimenti. In questa prospettiva la morte diventa un modo diverso di cominciare e un'attesa fiduciosa che si realizzino le promesse divine e cioè che l'amore di Dio diventi salvezza per l'uomo mediante la sofferenza, il sacrificio, l'impegno a favore degli altri. È la differenza, per esempio, dell'Islam che promette ai credenti un Paradiso in cui si possono assaporare anche piaceri dei sensi, per il cristianesimo più che un *luogo* è uno *stato* in cui la creatura umana può godere di un amore puro che dà piena felicità a condizione però che abbia bene operato per essere degna della grazia di Dio. Un aspetto che è stato posto in particolare risalto dato che si è dopo il Concilio per sottolineare come l'insegnamento evangelico attenda la beatitudine che si godrà in Paradiso.

Il Papa ha inteso così riproporre l'interrogativo sul significato ultimo dell'esistenza umana e cristiana di fronte a un modo di pensare sempre più secolarizzato che tende ad oscurare se non ad escludere l'al di là dalla nostra vita. E lo ha fatto visitando la parrocchia da lui inaugurata nel 1979 e che è tornato a visitare scegliendola tra le sue prime uscite romane dopo l'intervento chirurgico del 15 luglio scorso. E lo ha fatto anche improvvisando allorché si è intrattenuto con i bambini che lo festeggiavano.